



ROMACULTURA APRILE 2023

Alessandra Celletti al Monk il 6 maggio

Maria Pina Bentivenga e Mei Chen Tseng

(PRE)POTENZA MILITARE

Campegiani e l'Uragano

Finlandesi curiosi a Roma

Un frammento d'Italia in Svizzera

Gabriele Picco: surreale realtà

Goffredo Adinolfi e le Boxer

Rinascimento di Costa e de' Roberti

Stefania Fabrizi e i disegni della chiusura

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

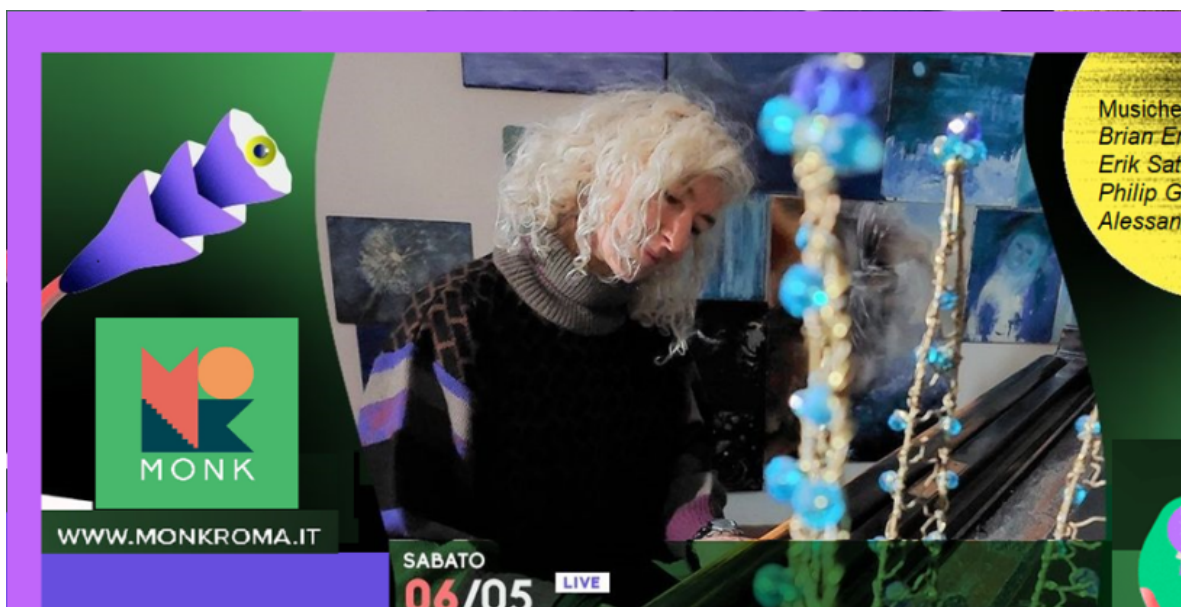
CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . ALESSANDRA CELLETTI AL MONK IL 6 MAGGIO

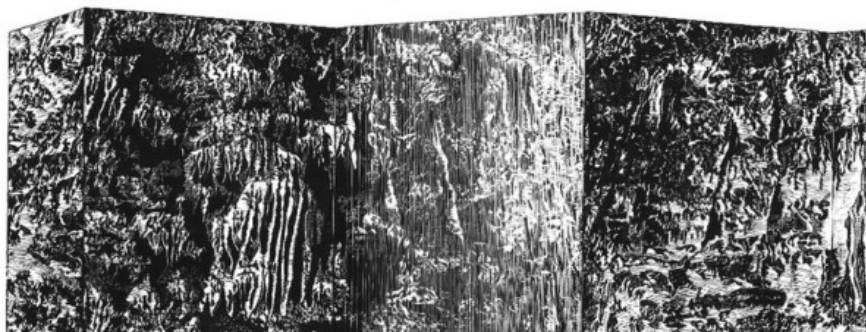


Dopo un lungo periodo di assenza dalla capitale Alessandra Celletti torna in concerto a Roma, accompagnata dal batterista e percussionista Marcello Piccinini. L'evento si svolgerà al Monk, Sabato 6 Maggio alle 19. Pianista di fama internazionale, Alessandra Celletti ha all'attivo una carriera concertistica in Italia, Europa, Africa, India e Stati Uniti, oltre 20 produzioni discografiche prodotte da etichette inglesi e americane e milioni di ascolti su Spotify. Diplomata al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma parte da una formazione classica ma l'attitudine a sperimentare fa sì che le sue esperienze si moltiplicano con deviazioni interessanti anche nel campo del rock, dell'avanguardia e dell'elettronica. Tantissime le collaborazioni con artisti italiani (da Gianni Maroccolo a Claudio Rocchi, ai Marlene Kuntz, a Franco Battiato) e internazionali, tra cui Hans Joachim Roedelius, pioniere dell'elettronica tedesca con Brian Eno e i Cluster. E proprio sulle note di un brano scritto da Brian Eno e Hans Joachim Roedelius, la celebre "By this River", si aprirà il concerto al Monk. Da qui prenderà vita un programma originale e fuori dagli schemi nel quale Celletti e Piccinini proporranno pagine del repertorio classico (tra cui la Prima Gnosienne di Erik Satie), e composizioni originali di Alessandra Celletti alcune delle quali in prima esecuzione. Il finale sarà affidato ad una rielaborazione di Due Metamorphosis del compositore statunitense Philip Glass, al quale Alessandra Celletti ha dedicato uno dei suoi più apprezzati lavori discografici. Il concerto è rivolto ad un pubblico eterogeneo coinvolgendo sia gli appassionati di musica classica e contemporanea che gli amanti del rock e della sperimentazione.

Appuntamento al Monk
Via Giuseppe Mirri, 35
Roma



... MARIA PINA BENTIVENGA E MEI CHEN TSENG



La mostra, a cura di Michela Becchis e Gabriella Bocconi, presenta una trentina di opere grafiche di Maria Pina Bentivenga e Mei Chen Tseng, così da poter mettere a confronto due mondi espressivi, quello dell'artista italiana e quello dell'artista di Taiwan la quale, pur avendo studiato in Italia, porta con sé una concezione estetica legata alle sue origini. La direttrice dell'Istituto, Maura Picciau, sottolineando che la mostra è stata realizzata grazie ad un **protocollo d'intesa tra l'Istituto centrale per la grafica e l'Ufficio di rappresentanza di Taipei in Italia – Divisione Culturale**, auspica che tale protocollo costituisca una tappa significativa per entrambe le istituzioni, con l'obiettivo di portare avanti la cooperazione e lo scambio culturale tra Taiwan e l'Italia.

L'Istituto centrale della grafica è il luogo espositivo perfetto per questa mostra, infatti le due artiste, nate entrambe negli anni Settanta, convergono su due punti: la scelta dell'incisione come mezzo espressivo e la scelta del paesaggio come soggetto. Le lega anche la peculiare concezione del paesaggio, inteso non già sotto il profilo vedutistico, bensì come metafora di un luogo d'elezione. Eppure, nonostante i punti di contatto, le opere delle due artiste sono molto diverse e questo consente un interessante raffronto. Infatti, pur partendo da un denominatore comune, che è costituito dall'opera grafica, cioè quella che si ottiene tramite il trasferimento su carta da una matrice inchiostrata, le due artiste, utilizzando matrici diverse, hanno realizzato opere nelle quali soprattutto emerge una diversa valutazione dello spazio: ampio e arioso è quello dell'artista italiana, esaltato da un segno morbido e largo; completamente esautorato dai segni è lo spazio dell'artista di Taiwan. Ne scaturisce una esposizione in cui le idee sottese nelle varie incisioni si intrecciano e si valorizzano reciprocamente.

Maria Pina Bentivenga utilizza il metodo calcografico, cioè una matrice di metallo sulla quale lascia fondi vuoti o al massimo crea sottofondi tenui su cui far spiccare il segno. Per le opere in mostra ha utilizzato carte italiane (Magnani e Fabriano), giapponesi (Gampi) e cinesi (Shengxuan).

Mei Chen Tseng utilizza la matrice di legno di testa, per le sue xilografie, ma lascia spazi minimi tra segno e segno, offrendo una visione d'insieme compatta che sembra dettata dall'*horror vacui*. Utilizza prevalentemente Carta Puo Luo, con le fibre delle foglie di ananas Taiwanese.

Maria Pina Bentivenga, si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Roma ed ha subito seguito un suo percorso nel campo grafico dedicandosi anche al libro d'artista. Impadronitasi di tutte le tecniche incisorie ha insegnato presso la Scuola delle Arti Ornamentali del Comune di Roma ed insegna ora all'Accademia di Belle Arti di Roma e alla Rome University of Fine Arts. Numerosi sono i workshop da lei tenuti in Italia e all'estero (Londra, New York, Lussemburgo).



Mei Chen Tseng si è formata in Italia, prima all'Accademia di Firenze, poi alla Rome University of Fine Arts. Ha insegnato a Taipei, Taiwan, sia alla Fu-Jen Catholic University sia alla National University.

Una sezione della mostra è dedicata ai libri d'artista concepiti in dialogo con i testi poetici di Leonardo Sinisgalli, Reiner Maria Rilke, Dante e del filosofo taiwanese Peter Mau-hsiu Yang.

Stefania Severi

Maria Pina Bentivenga e Mei Chen Tseng
Immediati dintorni
Dal 24 marzo al 30 aprile 2023

Istituto centrale per la grafica
via della Stamperia 6
Roma

A cura di Michela Becchis e Gabriella Bocconi



... (PRE)POTENZA MILITARE



Sentendo la radio e leggendo giornali e blog devo prendere atto che genitori e insegnanti si stanno mobilitando contro quella che ritengono una militarizzazione delle scuole, sempre più spesso invitate a cerimonie o visite o iniziative promosse dalle Forze Armate, le quali in realtà queste attività le svolgono da sempre. Dunque ne è cambiata la percezione collettiva, finora genericamente pacifista, ora realmente “disarmata”, costretta a prendere coscienza della dura realtà della guerra. Negli ultimi trent’anni i nostri militari sono stati proiettati in missioni di pace (?) in terre lontane, ma impegnando a rotazione reparti formati da professionisti, con perdite esigue e un certo ritorno d’immagine. La guerra in Ucraina ora ha cambiato la scena e questo è stato un trauma per tutti. Iraq e Afghanistan sono stati dimenticati, esiste solo il buco nero di una guerra in Europa, ma chi aveva rimosso il problema ora è in crisi.

La guerra in Ucraina dura da un anno, ma nasce da lontano. Facile descrivere la scena attuale: trincee, distruzioni, armi e proclami politici, mentre il fronte rimane fermo come nella prima guerra mondiale. Meno facile capire cosa ha innescato una guerra nel centro dell’Europa dopo settant’anni di equilibri strategici armati ma nel complesso stabili (ex-Jugoslavia a parte, ma ci torneremo). Come al solito bisogna partire dalla caduta del Muro di Berlino (1989) e seguire lo sfaldamento dell’Unione Sovietica. Il vuoto di potere così creato non ha portato a un nuovo equilibrio, quanto piuttosto a uno squilibrio permanente nelle relazioni fra stati. La NATO, nata come struttura difensiva, si è allargata a Est a spese dei paesi soggetti al Patto di Varsavia, realizzando il *Drang nach Osten* tanto caro ai Tedeschi e suscitando le frustrazioni della Russia, in quel periodo troppo debole per reagire. L’adesione delle nazioni alla NATO è stata libera, quanto rapida è stata la loro accoglienza. Purtroppo la fine della Guerra Fredda e l’allargamento della NATO furono presentati come una vittoria sul nemico, mentre più logico sarebbe stato sciogliere un’alleanza difensiva in favore di una nuova agenzia di sicurezza che coinvolgesse anche la Russia, perlomeno la parte europea. Il resto lo sappiamo: la Russia di Putin vuole riprendersi il maltolto, ma strategicamente la guerra l’ha già persa; può vantare successi tattici, ma l’obiettivo iniziale non è stato raggiunto e per ora la situazione ricorda la prima guerra mondiale.



Ora, in Italia esiste da anni una discrasia fra una linea di Governo allineata con la NATO e un'opinione pubblica scettica o pacifista, la quale comunque poco incide sulla politica estera. Meno palese è che molte analisi puntuali e fuori del coro si devono invece proprio ai militari, in genere ufficiali superiori ora in pensione ma con lunga esperienza sul campo. Spesso esposti in prima linea, hanno informazioni di prima mano sulla realtà al di là della narrazione ufficiale e delle immagini televisive. Purtroppo il loro atteggiamento critico è privo di influenza sulle decisioni politiche nazionali. Vale però la pena di leggere i libri che scrivono. Consiglio *L'uso della forza. Se vuoi la pace comprendi la guerra*, del generale Carlo Jean (1996) e *La NATO nei conflitti europei, ex Jugoslavia ieri, Ucraina oggi*, del generale Biagio Di Grazia (2022). Il primo analizza realisticamente (e quindi senza l'ipoteca dell'ideologia) non solo cosa significhi scegliere la guerra come strumento di politica nazionale, ma il motivo per cui una classe dirigente deve per prima cosa chiarire quali sono gli interessi nazionali o internazionali. L'Italia è sempre stata opportunistica, senza una condivisa strategia di lungo periodo; da qui avventure coloniali o post-coloniali, entrate in guerra decise la sera prima, guerre lampo impantanate o insabbiate per mesi a seguire e – più recente – un'ansia di presenzialismo e visibilità purché sotto comando statunitense.

Il libro del generale Di Grazia è diverso: forte della sua esperienza nell'ex-Jugoslavia, analizza i meccanismi perversi attraverso i quali l'ONU è stata scavalcata dalla NATO dopo la caduta del Muro di Berlino e oggi si permette di alimentare una guerra (in Ucraina) senza ufficialmente farla. La disgregazione della ex-Jugoslavia è stato il banco di prova durante il quale le varie missioni ONU si sono dimostrate poco capaci e prive di strumenti operativi: basti il paradosso di un Consiglio di sicurezza dove ha diritto di veto anche chi è parte in causa di un conflitto. Ma la NATO, forzando i regolamenti, in pratica si è da quel momento arrogata il diritto di gestire in proprio le crisi locali o addirittura di proiettare verso l'esterno quella che era nata come alleanza puramente difensiva, trasformando dopo l'attacco alle Torri gemelle (2001) l'articolo 5 della NATO (se un membro dell'alleanza viene attaccato tutti lo devono difendere) in un mandato in bianco per guerre contro tutti: i Serbi, il Terrorismo internazionale, Saddam, i Talebani. Con non poche incoerenze: l'indipendenza del Kosovo confligge con il principio dell'inviolabilità delle frontiere e ha dato esca legale al Donbass. Ancora: in Bosnia gli Stati Uniti hanno appoggiato uno stato islamico per poi combatterlo altrove, col risultato di impegnare per vent'anni tempo e risorse in paesi musulmani che nel profondo disprezziamo, refrattari come sono alle influenze esterne. La morale? L'importante è avere sempre un nemico, il che ricorda quel film di Alberto Sordi: *Finché c'è guerra c'è speranza*. In realtà sia la Serbia che la Russia, sia pur indeboliti, potevano essere ottimi alleati, a prescindere dal loro sistema di potere, ma per ora la saggezza non è di questo mondo.

L'uso della forza. Se vuoi la pace comprendi la guerra

Autore: Carlo Jean

Editore: Laterza, 1996, pp. 140

EAN: 9788842049579

ISBN: 8842049573

Prezzo: € 7.75

La NATO nei conflitti europei. Ex Jugoslavia ieri, Ucraina oggi

Autore: Biagio Di Grazia

Editore: Delta 3, 2022, pp. 184

EAN: 9791255140481

Prezzo: € 16,00



.... CAMPEGIANI E L'URAGANO



I veri poeti sono dei profeti, e Franco Campegiani è uno di loro. Era il 1986 quando recensivo il suo libro di poesie, non il primo nonostante la giovane età, *Selvaggio Pallido*, con illustrazioni di Umberto Mastroianni (Rossi & Spera). Scrivevo allora su *Avvenire* (9/11/1986): «...una costante sembra sempre riproporsi: una lacerante dicotomia. È come se il sorriso più radioso fosse comunque e sempre offuscato dalla più viscerale delle angosce. Una dicotomia tutta contemporanea, oserei dire, di quel contemporaneo che comunque e sempre sente aleggiare su di sé i miasmi del terzo conflitto mondiale, vuoi scatenato dall'uomo, vuoi dalla natura in rivolta». Quelle parole trovano una incredibile attualità in una visione peggiorativa perché mentre all'epoca proponevo un conflitto scatenato o da l'uomo o dalla natura, siamo arrivati oggi ad un conflitto globale. Ancora nel 1990 scrivevo, sempre su *Avvenire* (7/1/1990), e questa volta sulla raccolta *"Cielo Amico"* (Ibiskos, 1990), che mentre nell'altra raccolta l'uomo era visto distinto dalla natura, qui la natura era protagonista e l'uomo, al massimo, comprimario. Sono trascorsi molti anni e Campegiani ha dato alle stampe altre raccolte poetiche ed anche testi di natura filosofica, fino all'attuale raccolta di poesie *Dentro l'uragano* (Pegasus Edition, 2021) ma è rimasto sostanzialmente nell'animo quello di sempre: un poeta-contadino particolarmente sensibile alle problematiche ecologiche. Ma la sua è una sensibilità che non sfocia solo in una prassi ecologista, ma entra prepotentemente nella poesia perché nasce dal profondo del suo essere che si sente parte della natura. Aldo Onorati, critico e scrittore che da sempre segue il lavoro di Campegiani, sottolinea, nella prefazione, tra l'altro, proprio il legame profondo del poeta con la terra, definendo il suo un "sentimento georgico". Due sono i rimandi che, a mio avviso, affiorano in queste liriche. Il primo è la vicinanza ad un movimento letterario che, sebbene datato, è pur sempre vivo nella sua concezione: l'Arcadia. Il poeta si sente parte di quel mondo di pastori e pastorelle dove la vita è in assoluta simbiosi col creato, dalle forme animate a quelle inanimate. Un esempio è nella poesia *"Epitaffio"*: «Sto nel dolce sonno degli appassiti rami / che si ravvivano a maggio, / nell'anima del fiume che si dissangua nella foce / ed evapora dal mare in nubi



cariche / che tornano sui monti per nutrire le fonti sorgive». L'altro rimando, che occhiaggia a Seneca ed allo Stoicismo, è la ciclicità ineluttabile ed ineludibile dal ciclo vita-morte: «L'aldilà sprofonda nell'abisso, / scivola nel vuoto, precipita a ritroso / verso gli inizi perenni, verso l'eterna fine /, in cieli e terre senza spazio e senza tempo / da cui riparte sempre la ruota della vita...» ("L'essere è qui"). Ma le conclusioni del poeta-filosofo non sono mai nichiliste ed una sostanziale fiducia nell'Amore, sia quello umano che quello divino, non lascia mai l'uomo completamente solo. Certo il mondo futuro non sarà più quello del passato come affiora nella lirica "Lettera a Pier Paolo" (Pasolini): «S'è disseccato Pier Paolo, per sempre / il fiume del sacro primordiale» tuttavia «la palingensi è inesorabile». Campegiani lascia aperto uno spiraglio al rinnovamento, alla rinascita ed alla rigenerazione. Dentro l'uragano ha vinto il Premio Letterario Internazionale Golden Selection, 2021.

Stefania Severi

Dentro l'uragano

di Franco Campegiani

Editore: Pegasus Edition, 202, pp. 88

EAN: 9788872111758

ISBN: 8872111757

Prezzo: € 10.00



... FINLANDESI CURIOSI A ROMA



Una mia amica finlandese mi ha chiesto di aiutarla a organizzare il soggiorno romano di un gruppo di italianisti suoi connazionali. Elina e suo marito Martti sono fondatori e titolari della casa editrice finlandese ARTEMISIA, che ha una doppia missione: tradurre autori italiani in finnico e autori finlandesi in italiano. Per fortuna entrambi i paesi prevedono modesti contributi per le traduzioni da una lingua all'altra, specie quando si tratta di lingue con diffusione limitata. I nordici in genere sono demograficamente pochi, ma lettori forti, quindi c'è mercato e dopo Pasolini e Umberto Eco ora impazza Elena Ferrante. In più, tanti adulti vogliono imparare l'italiano sia per viaggiare, sia perché amanti della letteratura, del cinema e dell'Opera. Eccomi dunque a organizzare la settimana romana di quindici attempati finlandesi, uomini e donne comunque già inseriti nell'editoria o in istituzioni culturali, tutti o quasi capaci di capire l'italiano. Avrebbero dormito dalle Brigidine a piazza Farnese, fondato da santa Brigida (Birgitte) nel 1300 e da sempre ostello riservato ai pellegrini e viaggiatori scandinavi e questo era il programma: *SCRITTORI A ROMA. Un viaggio letterario nel passato e presente romano 3-9 marzo 2023*. Programma ricco, visto che prevedeva la visita alle case-museo di Moravia e della Bellonci, la presenza di una scrittrice italiana, un giro alla libreria Fahrenheit di Campo di fiori, la visita a un editore romano e alla Casa delle Letterature, più un paio di serate al ristorante, uno dei quali – al Cardello – frequentato all'epoca da una poetessa finlandese.

Tutto questo non è stato facile da organizzare: poco tempo e continui cambi di programma dovuti alle diverse disponibilità dei vari attori; questo lo vedo rivedendo ora il fitto scambio di mail e telefonate. I musei Moravia e Bellonci avevano giorni di apertura programmati, Simona Cives (responsabile della Casa delle Letterature) quel giorno era impegnata in una riunione, mentre alcuni editori romani non erano disponibili: Gangemi aveva un fitto calendario di presentazioni, Palombi l'avevo avvisato troppo tardi. Alla fine ci ha ricevuto con tutti gli onori L'Erma di Bretschneider, specializzata in archeologia e arte antica. La Casa delle Letterature ci ha comunque ospitato il giorno dopo in una sala riservata ai convegni, e lì ho illustrato la struttura e le attività delle biblioteche di Roma, dove avevo comunque lavorato e che non sapevo fossero diventate un caso di studio per il comune di Helsinki. Ma l'incontro più stimolante è stato con Claudia Bellocchi, la quale ha presentato il suo libro di esordio (già recensito su queste pagine), *Non chiedermi chi sono*. Luogo d'elezione, un salotto Ottocento interno all'ostello-convento delle Brigidine. Un pomeriggio interessante per tutti: curiosi e ben informati i finlandesi, brillante come al solito la Bellocchi, capace di esprimersi anche in arti visive e teatrali. Spero realmente in una maggiore collaborazione fra Artemisia e RomaCultura.

Marco Pasquali



... UN FRAMMENTO D'ITALIA IN SVIZZERA



Il testo autografo di un grande autore o di un personaggio storico è ammantato da un indubbio fascino. Vedere la sua scrittura, sfiorare le stesse carte ricche di operosità e di messaggi, leggere le parole indirizzate a un lettore lontano, creano immediatamente un legame con quel tempo e quella persona. Non è così facile però collezionare pezzi come questi, proprio per la loro rarità. Raccolte legate a singoli autori si possono trovare in istituti di studio o conservazione – come l'Archivio Prezzolini della Biblioteca cantonale di Lugano – o presso antiquari e appassionati che rintracciano manoscritti di molti autori, evitando che vadano perduti. È questo il caso della raccolta di Valeria e Franco Masoni che, nel corso degli anni, hanno scovato e conservato decine di autografi di personaggi famosi della storia: da re e sovrani – Filippo II di Spagna – a politici – Francesco Crispi, Giuseppe Mazzini –, dagli scienziati e filosofi – Guglielmo Marconi, Benedetto Croce – agli scrittori – Vincenzo Monti, Giovanni Pascoli, Giuseppe Ungaretti, Elsa Morante –. Una serie incredibile di testimonianze che, nella mostra, sono accompagnate da prime edizioni e testi rari posseduti dalla Biblioteca cantonale di Lugano.

La penna tra le dita

Autografi e edizioni preziose, da Vincenzo Monti a Elsa Morante

Dal 16 marzo al 14 maggio 2023

Biblioteca cantonale (BCLu)

viale Carlo Cattaneo 6

Lugano (Svizzera)

A cura di Luca Saltini e Franco Masoni



... GABRIELE PICCO: SURREALE REALTÀ



L'artista propone un gruppo di lavori appartenenti alla sua produzione recente utilizzando, come di consueto, vari media come la scultura, il disegno e la pittura. Lo scopo di Picco è creare un ambiente in grado di raccontare il suo immaginario con il tono surreale e scanzonato che lo contraddistingue. Il gioco e le riflessioni quotidiane sono i mezzi attraverso cui l'artista trasforma il suo mondo interiore in immagini, le immagini in parole, le parole in poesia.

Nato a Brescia nel 1974, è laureato in Storia dell'arte all'Università Statale di Milano. Artista visivo e scrittore, ha esposto disegni, dipinti e sculture in spazi privati e Musei in Italia e all'estero. Ha vinto diversi premi e borse di studio tra i quali il Premio New York con il Ministero degli affari esteri, il Premio Michetti, il Premio Alinovi. Recensioni, articoli, interviste e interventi sono apparsi su importanti riviste di settore e quotidiani nazionali tra i quali Flash Art, Tema Celeste, Flash Art international, Mousse, Segno, Inside Art, Arte Mondadori, Corriere della sera, La Repubblica.

GABRIELE PICCO

Tuffo Roma

Dal 25 marzo al 26 maggio 2023

Ex Elettrofonica
vicolo Sant'Onofrio 10
Roma

Informazioni:
tel. +39 06/64760163



.... GOFFREDO ADINOLFI E LE BOXER



Le fotografie di Goffredo Adinolfi, tutte 40x30 realizzate in b/n tra il 2017 e il 2022, costituiscono la prima personale romana dell'artista.

Un insieme coeso di 30 foto, non sono tanto "un progetto fotografico, ma la storia di un'evasione. L'evasione da una realtà verso un'altra realtà: quella del pugilato", di cui il racconto per immagini "è una finzione", perché, come scrive nella presentazione Michelangela Di Giacomo, si tratta in verità di "un viaggio alla ricerca di sé", intrapreso dall'autore a partire dal 2015.

"Cos'è il pugilato? Uno sport, uno stato dell'anima, un mondo, un'epica. È un universo intorno e dentro allo sguardo di chi osserva. Perché confrontarsi con l'altro, su un ring o intorno a un ring, è un'esperienza che ha a che fare anzitutto con la conoscenza di sé stessi. Ed è così che Goffredo Adinolfi nelle sue fotografie guarda al pugilato, con la curiosità di un ricercatore della società ma anche di uno scrutatore della condizione dell'esistere in quanto umani. Coglie con il suo obiettivo le dinamiche relazionali, la costruzione di rapporti che travalicano il genere, l'etnia, la religione, il ceto, il conto in banca e i vissuti, che si livellano in un micro cosmo con regole specifiche differenti da quelle del mondo esterno. E nel farlo, osserva le persone, i sentimenti, le passioni. Carpisce comportamenti e codici nel non detto, negli sguardi, nelle intenzioni. Coglie le novità e il dinamismo intrinseco di un mondo, quello delle ragazze nel pugilato, che solo cinquant'anni fa non esisteva. Ma non si limita a questo.

Quello in cui si addentra Goffredo Adinolfi da sempre attraverso la fotografia – già con i suoi progetti precedenti con cui aveva iniziato a definire il suo mondo visuale e interpretativo, a tratti anche cupo, fiammingo, e in cui si sono incrociate le sue riflessioni come storico e politologo sulle epoche di crisi e di cesura – poi con la scoperta del pugilato, è quindi anche e soprattutto un viaggio interiore di confronto con le proprie fragilità e le proprie paure, una ricerca sulla costruzione della propria identità attraverso il confronto con l'altro da sé."

SEGNALA QUESTO ANNUNCIO PRIVACY



Goffredo Adinolfi
“PUGILATRICI”

Dal 2 al 15 aprile 2023

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio 16/b
Roma

Informazioni:
cell. 3288698229

A cura di Michelangela Di Giacomo

su appuntamento: cell. 3288698229

Orari:
dal mercoledì al venerdì: ore 17.30-19.30

Inaugurazione:
Domenica 2 aprile 2023
dalle ore 10.30 alle 13.30

Finissage
Sabato 15 aprile 2023
dalle ore 16.00 alle 18.00

Ingressi a norme anti-Covid



.... RINASCIMENTO DI COSTA E DE' ROBERTI



L'esposizione costituisce la prima tappa di un progetto più ampio e ambizioso intitolato Rinascimento a Ferrara 1471-1598 da Borso ad Alfonso II d'Este, che indagherà la vicenda storico-artistica del periodo compreso tra l'elevazione della città a ducato e il suo passaggio dalla dinastia estense al diretto controllo dello Stato Pontificio.

Gli altri momenti del percorso – idealmente inaugurato dalla rassegna Cosmè Tura e Francesco del Cossa. L'arte a Ferrara nell'età di Borso d'Este, tenutasi a Palazzo dei Diamanti nel 2007 – saranno dedicati ai grandi protagonisti di quella stagione: Mazzolino e Ortolano, Dosso e Garofalo, Girolamo da Carpi e Bastianino. Le oltre cento opere esposte, provenienti da musei e collezioni di tutto il mondo, offrono al pubblico un'occasione unica per scoprire (o riscoprire) l'arte di due grandi interpreti del Rinascimento italiano: Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa.

Dotato di un incredibile talento compositivo, straordinario per qualità ed espressività emotiva, Ercole de' Roberti (Ferrara, c. 1450 –1496) era l'erede dell'Officina ferrarese, il più giovane e intelligente tra quanti parteciparono al clima culturale di Palazzo Schifanoia, negli ultimi anni del governo di Borso d'Este. Operò a più riprese a Bologna,

dove lasciò una impronta profondissima, ma non vi è dubbio che a Ferrara trovò l'ambiente più adatto in cui esprimersi durante l'ultimo decennio della sua vita, trascorso alle dipendenze della corte.

Fu Lorenzo Costa (Ferrara, 1460 – Mantova, 1535), di dieci anni più giovane, a raccoglierne l'eredità e a continuarne lo stile nelle opere giovanili. Ma durante un lungo soggiorno a Bologna la sua pittura mutò in direzione di una maggiore morbidezza, di una classicità calma e distesa. Il mondo stava cambiando, Leonardo e Perugino stavano imponendo una nuova "maniera", che Costa comprese subito e della quale fu tra i maggiori interpreti, anche dopo il trasferimento a Mantova alla corte dei Gonzaga.

I visitatori possono seguire la carriera di Ercole attraverso oltre venti opere (di gran lunga il numero maggiore mai riunito), dagli esordi alla compiuta maturità. Tra le prove giovanili sono presenti gli scomparti del polittico Griffoni, eseguito a fianco di Francesco del Cossa, e i luminosi Ritratti di Giovanni II e Ginevra Bentivoglio che arrivano da Washington, una commissione che sancisce il prestigio raggiunto nella vicina Bologna. Le sale dedicate agli ultimi anni, quando Ercole dopo il rientro in patria era divenuto pittore di corte degli Este, sono impreziosite da quattro dipinti di rara raffinatezza, grazie al prestito eccezionale concesso dalla National



Gallery di Londra: oltre al dittico che appartenne alla duchessa Eleonora d'Aragona, la Raccolta della manna e l'Istituzione dell'Eucarestia, forse provenienti da una chiesa ferrarese. Dal Kimbell Art Museum di Forth Worth giunge la tavola con Porzia e Bruto che sarà ricongiunta alla compagna con Lucrezia, Bruto e Collatino della Galleria Estense di Modena.

Non meno ricca la selezione di lavori di Costa, che prende avvio dal periodo giovanile, durante il quale il pittore è impegnato in un fruttuoso confronto con Ercole, come dimostrano le Storie degli Argonauti qui riunite per la prima volta. Questa fase, che passa attraverso capolavori come l'Adorazione del Bambino del Musée des Beaux-Arts di Lione, trova un termine e una sintesi in una serrata successione di straordinarie pale d'altare degli anni Novanta del Quattrocento. Per illustrare il Costa più classicheggiante e pacato è in mostra una serena Sacra famiglia dal Museo di Toledo in Ohio; mentre per documentare il periodo mantovano, finora meno frequentato dagli studi, intervengono la Veronica del Louvre, il Ritratto di cardinale del Minneapolis Institute of Art, sino all'ultima opera nota, la Madonna e santi della chiesa di Sant'Andrea a Mantova, datata 1525.

La mostra ha il suo prologo ideale a Palazzo Schifanoia, dove il giovane Ercole de' Roberti esordisce nel Salone dei Mesi realizzando il mese di Settembre, e un proseguimento naturale nelle sale della Pinacoteca Nazionale al piano nobile di Palazzo dei Diamanti dove, per l'occasione, è proposto un itinerario tematico che approfondisce il contesto artistico in cui de' Roberti e Costa operano.

SEGNALA QUESTO ANNUNCIOPRIVACY

Rinascimento a Ferrara

Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa

Dal 18 febbraio al 19 giugno 2023

Ferrara

Palazzo dei Diamanti

A cura di Vittorio Sgarbi e Michele Danieli



.... STEFANIA FABRIZI E I DISEGNI DELLA CHIUSURA



In mostra sono presenti i disegni realizzati da Stefania Fabrizi, negli ultimi tre anni circa, ovvero da dopo la Pandemia e racconta i momenti che vanno dal 2020 anno del lockdown, alla ripresa.

Una modalità di fare arte, quella di Stefania Fabrizi, che rivela la sua viva curiosità nei confronti della vita. Il suo occhio curioso ed attento osserva la quotidianità dell'essere umano e di coloro che della "linea" hanno fatto una pratica di vita nelle loro molteplici attività; quando sono intenti a camminare in strada, al teatro o all'opera, durante le attività lavorative, affrescando le abitudini della gente comune e non così da fermare l'attimo per rendendolo eterno.

Nessun giorno senza una linea, esercizio pratico e meditativo che ci riporta ad una disciplina, una continuità, che ogni giorno si rinnova e si arricchisce di nuove idee, ispirazioni che possono arrivare da ovunque ed il taccuino è sempre in tasca, perché ogni momento può essere utile per esercitare l'occhio a cogliere l'attimo nella realtà, frame di vita, eseguiti con mano esperta che rivelano un lungo percorso artistico.

La disciplina dell'arte rara e preziosa, è una modalità che diviene consuetudine e che ci riporta ai classici, agli studi d'artista, fondamentali per creare quello spazio tra il pensiero e l'opera, una elaborazione dell'idea che passa attraverso il tempo di progettazione ed il progetto compiuto, un avvicinamento al risultato finale, fatto di tanti elementi che divengono appunti veloci dell'esperienza della vita reale.

Stefania Fabrizi

Nulla Dies Sine Linea

Dal 31 marzo al 14 aprile 2023

Galleria Incinque Open Art Monti
via della Madonna dei Monti 69
Roma

A cura di Monica Cecchini e Monica Pirone

Orario:

tutti i giorni dalle 16.30 alle 20.00

la domenica è su appuntamento